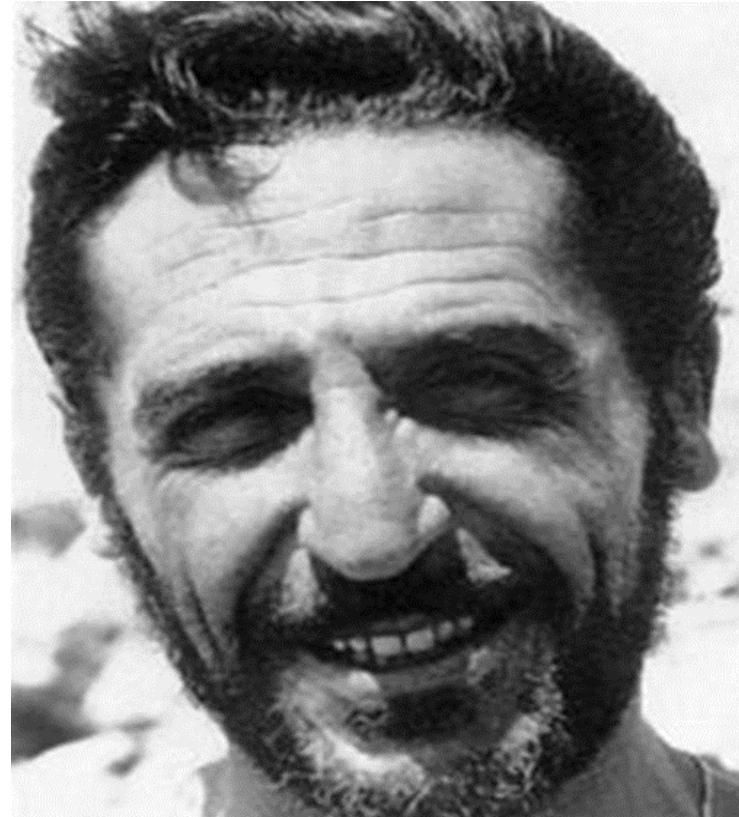


Io ho un concetto etico del giornalismo

Giuseppe Fava



Giuseppe Fava nacque a Palazzolo Acreide (SR) il 15 settembre del 1925. Nel 1947 si laureò, a Catania, in Giurisprudenza, ma la professione di avvocato non lo entusiasmava. Nutrì tre grandi passioni: teatro, letteratura e giornalismo.

Dal 1956 al 1978 G. Fava collaborò col quotidiano catanese **Espresso Sera** e poi anche col quotidiano **La Sicilia**. Quando il direttore di Espresso Sera andò in pensione, G. Fava non ottenne l'atteso incarico di direttore e pertanto decise di trasferirsi a Roma. Qui raccolse grandi soddisfazioni professionali. Condusse per la RAI la trasmissione radiofonica "*Voi ed io*"; collaborò alla terza pagina del Corriere della Sera; realizzò la sceneggiatura del film "**Palermo oder Wolfsburg**", che vinse l'Orso d'oro al Festival di Berlino e che si ispirava al suo romanzo *Passione di Michele*; pubblicò il volume "**I Siciliani**", a cui si ispirò per una serie di inchieste televisive trasmesse dalla RAI.

Nel 1980 gli imprenditori etnei **Giuseppe Recca** e **Domenico Lo Turco** contattarono personalmente Fava, per affidargli la direzione di un nuovo giornale catanese: **Giornale del Sud**. Fava accettò l'incarico, a seguito di garanzie circa la piena libertà nella direzione della testata, e mise in piedi una redazione con giovanissimi cronisti.

I giornalisti del Giornale del Sud furono i primi a parlare di mafia, scrivendo con “nomi e cognomi: la mappa delle famiglie vincenti, la loro consistenza “militare”, le rotte dei loro traffici, le contiguità politiche”

[C. Fava, *La mafia comanda a Catania. 1960-1991*]

La proprietà del giornale cercò in più occasioni di imbavagliare Fava e la sua redazione. Domenico Lo Turco, Gaetano Graci, Giuseppe Aleppo e Gaetano Costa non erano soltanto editori rampanti ed imprenditori ma, come emerse in seguito anche dalle indagini del Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa e dalle inchieste de *I Siciliani* di Fava, erano uomini d'affare corrotti, implicati in tangenti e collusioni con la mafia.

Catania in questi anni divenne sempre più centrale nello scacchiere del traffico di droga internazionale. Verso la fine di settembre del **1981 Alfio Ferlito, boss della famiglia rivale ai Santapaola, fu arrestato alla periferia di Milano alla guida di un camion carico di droga.** Il Giornale del Sud dedicò all'avvenimento un largo e dettagliato spazio nella cronaca: la storia del boss Alfio Ferlito, i rapporti d'inimicizia con il clan Santapaola, la parentela con Orazio Ferlito, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Catania. Quel giorno il direttore Giuseppe Fava si trovava a Roma. Il servizio, preparato dai giornalisti **Claudio Fava e Riccardo Orioles**, venne fermato prima di andare in stampa, ridimensionato e "corretto" dal vicedirettore Umberto Bassi, per volontà dei proprietari del giornale. Poco più di una settimana dopo **arrivò per G. Fava il telegramma di licenziamento.** Giuseppe Fava così lasciò la direzione del giornale, appena dopo aver affermato, nello spazio delle lettere al direttore, il suo manifesto intellettuale di giornalista, di seguito riportato.



Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili. pretende il funzionamento dei servizi sociali. Tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo.

(Pippo Fava)

I Siciliani inizia negli stessi giorni del licenziamento di Fava

*“Una dozzina di ragazzi in tutto: per un’avventura del destino e per merito del loro direttore, quel gruppo umano aveva imparato più rapidamente d’ogni altro cos’era diventata Catania. [...] **Nell’autunno del 1981, quei ragazzi rappresentavano per la città il primo autentico movimento d’opinione antimafioso**”.* [C. Fava, *La mafia comanda a Catania. 1960-1991*]

In **“uno spaventoso lampo di violenza”** mafiosa, in meno di due anni (1980-82), furono uccisi Piersanti Mattarella, Gaetano Costa, Pio La Torre, ed infine il **3 settembre 1982 il Generale dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, Prefetto di Palermo**. Per Pippo Fava era giunto il momento di portare alla ribalta Catania, città in cui ancora si diceva che la mafia non esistesse, sebbene fosse stata scossa dall’**“Effetto Dalla Chiesa”**.
A Dicembre I Siciliani fu in edicola.

I Siciliani : “I quattro cavalieri dell’apocalisse mafiosa”



I Siciliani fu il sogno di Fava e dei suoi ragazzi: un giornale libero, popolare, senza padroni, edito e gestito dalla cooperativa Radar, in modo che la proprietà fosse degli stessi giornalisti che ci lavorarono.

1982 anno I numero 1: una grande inchiesta, un titolo dirompente: **“I quattro cavalieri dell’apocalisse mafiosa”**, erano gli editori-imprenditori, che si celavano dietro il **Giornale del Sud** e che il Prefetto dalla Chiesa aveva denunciato per collusione mafiosa poco prima di essere assassinato.

Il “caso Catania” diventa caso nazionale

“La mafia è dovunque – scriveva Fava nell’editoriale – in tutta la società italiana, a Palermo e Catania, come Milano, Napoli o Roma, annidata in tutte le strutture come un inguaribile cancro, per cui l’ordine di uccidere Dalla Chiesa può essere partito da un piccolo bunker mafioso di Catania o da una delle imperscrutabili stanze politiche della capitale”.

La mafia era lì, impunita, a stringere accordi e protezioni

Undici i numeri de I Siciliani dal dicembre del 1982 al gennaio del 1984, sotto la direzione di Giuseppe Fava.

Il 5 gennaio del 1984 morì a Catania, assassinato in un agguato mafioso, Giuseppe Fava.

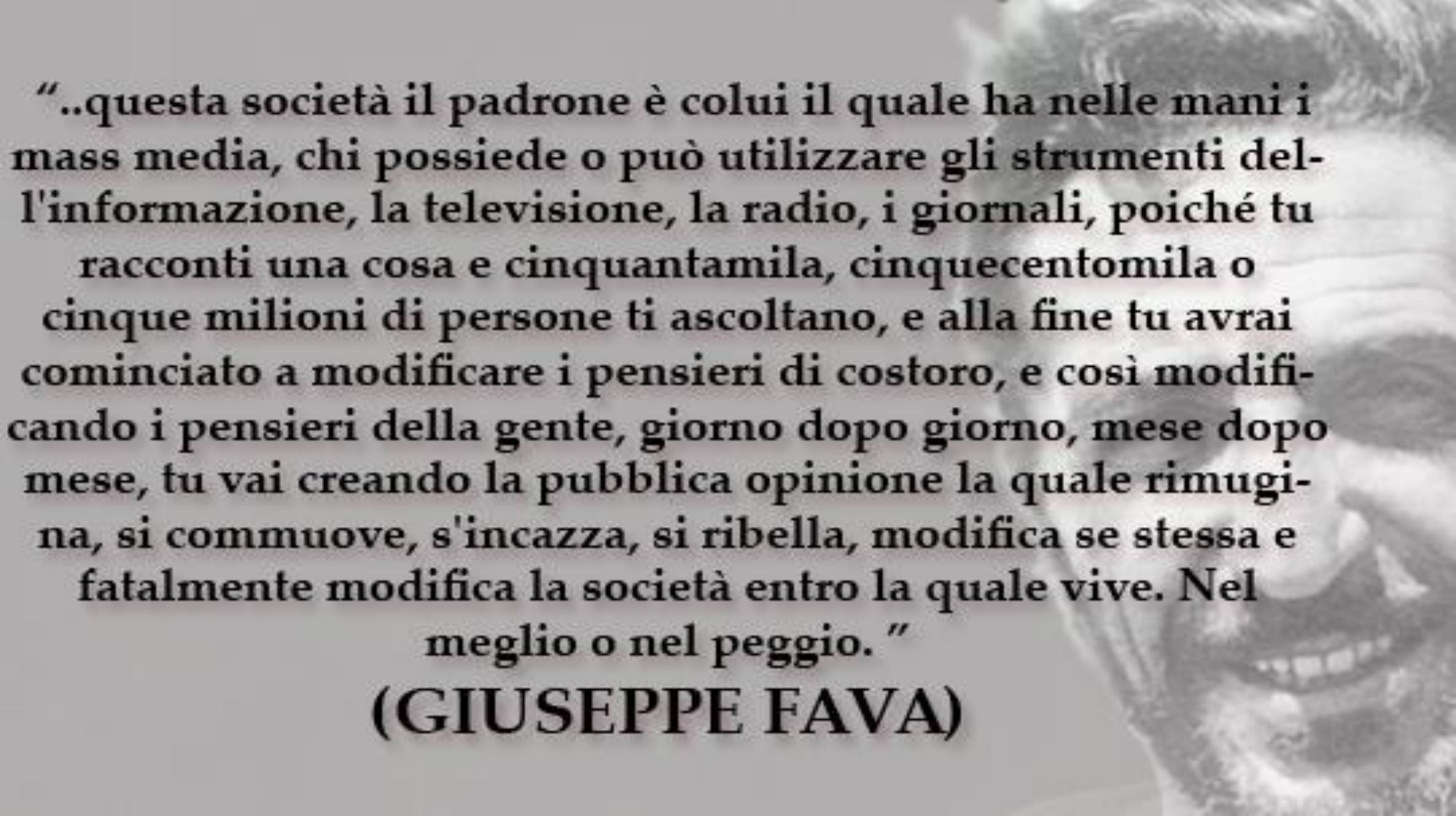
Dietro l'assassinio di Giuseppe Fava vi era Nitto Santapaola.

I Siciliani, un giornale “senza né padroni né padrini”, si era rivelato un vero e proprio terremoto nel mondo della stagnante informazione regionale siciliana, oltre a diventare **una spina nel fianco dei politici collusi e dei mafiosi.**

“Credo davvero che, sia pure con le migliori intenzioni, si faccia un torto a Giuseppe Fava classificandolo tra i giornalisti uccisi dalla mafia. Con Fava è stato ucciso un intellettuale, uno specifico modo di intendere la funzione dell'intellettuale nella Sicilia degli anni Ottanta”.

Introduzione di **Nando dalla Chiesa** al libro *“Pippo Fava. Cronaca di un uomo libero.”* di Rosalba Cannavo.

“Il giornalismo di Fava, favorito dal suo rapporto fortissimo con la dimensione della storia, costruisce e ricostruisce i fatti, rielabora le informazioni, non si stanca di raccontarle. (...) Il suo modello di informazione sta nel valore attribuito all'inchiesta, al reportage. (...) dove fatti, personaggi e paesaggi si fondono entro un'unica vicenda, consegnandola al lettore esattamente com'è”.



“..questa società il padrone è colui il quale ha nelle mani i mass media, chi possiede o può utilizzare gli strumenti dell'informazione, la televisione, la radio, i giornali, poiché tu racconti una cosa e cinquantamila, cinquecentomila o cinque milioni di persone ti ascoltano, e alla fine tu avrai cominciato a modificare i pensieri di costoro, e così modificando i pensieri della gente, giorno dopo giorno, mese dopo mese, tu vai creando la pubblica opinione la quale rimugina, si commuove, s'incazza, si ribella, modifica se stessa e fatalmente modifica la società entro la quale vive. Nel meglio o nel peggio.”

(GIUSEPPE FAVA)

Mafie e giornalismo al giorno d'oggi

Per mantenere il controllo sociale le mafie sottomettono la libera informazione o la riducono al silenzio

Il repertorio intimidatorio ai danni della libera stampa prevede:

- avvertimenti: pallottole recapitate, linciaggi mediatici...
- violenze: aggressioni fisiche e danneggiamenti
- abusi del diritto: **querele e azioni legali di risarcimento pretestuose**, esercitate o semplicemente minacciate, che hanno un solo obiettivo: intimidire, indurre al silenzio e all'autocensura il giornalista o la testata.

"Querele e azioni legali di risarcimento pretestuose"

Relazione della Commissione parlamentare antimafia, 5 agosto 2015. Relatore: On. Claudio Fava.

L'audizione della giornalista **Milena Gabanelli**, in sede di Commissione parlamentare antimafia, ha fatto emergere il delicato aspetto delle querele temerarie e dell'abuso nel ricorso alla causa civile per danni, al fine di intimidire i giornalisti.

“Un freelance o un piccolo editore, quando si trova delle cause milionarie, certo può pensare di essere sicuro del fatto suo e, quindi, di vincere ma, con i tempi della giustizia civile in Italia, parliamo, se va bene, di quattro anni. In quegli anni chi paga l'avvocato? Ovviamente, se il giornalista non è tutelato, se lo deve pagare di tasca sua, altrimenti lo paga il piccolo editore, ma anche per il grande editore questo diventa un problema.”

Chiarisce, sempre in audizione, Milena Gabanelli:

"Se si assume il fatto che la libertà di informazione è un valore che va tutelato e preservato, bisogna, secondo me, punire con sanzioni esemplari chi interviene temerariamente sul giornalista per tappargli la bocca. Il parametro giusto, io credo, potrebbe essere quello di prendere come riferimento il danno che viene chiesto. (...) Nel diritto anglosassone (...) la lite temeraria verso il giornalista è (...) un condizionamento della libertà d'informazione. Pertanto, viene punita in maniera esemplare (...). Quando chiedi 10 milioni di euro e rischi di venir condannato a pagarne 20, giustamente ci pensi un po'."

***Relazione della Commissione parlamentare antimafia, 5 agosto 2015. Relatore:
On. Claudio Fava.***

Oltre le intimidazioni ...le accuse d'infamia

L'audizione del giornalista **Roberto Rossi**, autore di *“Avamposto nella Calabria dei giornalisti infami”*, ha provato a ricostruire anche il contesto sociale e umano, non solo professionale, in cui si trova a operare la maggior parte dei giornalisti che hanno subito intimidazioni mafiose.

*“[...]l'isolamento al quale sono costretti loro e le loro famiglie [...] Il termine **“infame”**, quello col quale vengono apostrofati questi giornalisti, dice chiaramente della schizofrenia ambientale cui sono costretti: (...) sono considerati, per il lavoro che fanno, un corpo estraneo, qualcosa da espellere, un cancro. [...]Una delle accuse che viene spesso mossa a questi giornalisti, da parte della gente comune come da parte dei potentati politici, è quella di gettare fango sulla Calabria, di tradire il territorio .”*

OSservatorio Su Informazioni Giornalistiche E Notizie Oscurate

L'Osservatorio **OSSIGENO per l'informazione** è stato istituito nel 2008 con il patrocinio della **Federazione Nazionale Stampa Italiana** e dell'**Ordine nazionale dei Giornalisti per documentare e analizzare il crescendo di intimidazioni e minacce nei confronti dei giornalisti italiani**, impegnati nella raccolta e diffusione delle informazioni di pubblico interesse, relative alla criminalità organizzata.

L'Osservatorio verifica la fondatezza delle intimidazioni, classifica gli episodi in base al tipo di minaccia; il **CONTATORE delle minacce**, pubblicato in home page sul sito dell'Osservatorio, mostra la progressione numerica delle minacce ai giornalisti e la loro diffusione territoriale:

dal 1 gennaio 2006 al 1 gennaio 2016 si contano più di 2700 casi di minacce.

Un principio costituzionale ancora non garantito

Art.21 Costituzione italiana

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Dal 2009 il clima intimidatorio documentato da OSSIGENO per l'Informazione, il conflitto di interessi in materia radiotelevisiva e la concentrazione della proprietà editoriale, hanno causato il **declassamento dell'Italia nelle graduatorie internazionali sulla libertà di stampa:**

in Italia l'informazione è "parzialmente libera", a differenza degli altri paesi dell'Unione Europea, in cui l'informazione giornalistica è "libera".

(Rapporti di FREEDOM HOUSE e di REPORTERS SANS FRONTIERES)



"A volte basta omettere una sola notizia e un impero finanziario si accresce di dieci miliardi; o un malefico personaggio che dovrebbe scomparire resta sull'onda; o uno scandalo che sta per scoppiare viene risucchiato al fondo. "

[Giuseppe Fava in I Siciliani, luglio 1983]

I.I.S. "C.MARCHESI"

Io ho un concetto etico del giornalismo

Giuseppe Fava

PROGETTO PTOLISScuola

Piano Territorio Orientamento, Legalità, Imprenditorialità, Sostenibilità a scuola:
Cittadinanza Attiva e Partecipata.

a.s. 2016/2017